

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Articoli sui Radicali</b>				
1	Avvenire	16/09/2018	<i>VITE POSSIBILI CON LA SLA: LA RICETTA? TANTO AMORE (D.Poggio/M.Luzzi)</i>	2
11	Corriere della Sera	16/09/2018	<i>BONINO TOGLIE IL NOME DAL LOGO DI +EUROPA: NESSUN PASSO INDIETRO, RIPARTO DA MILITANTE</i>	6
1	il Giornale - ed. Milano	16/09/2018	<i>NAVIGLI, IL COMITATO "NO NAV" PREPARA IL CONTRO-REFERENDUM</i>	7
1	il Messaggero	16/09/2018	<i>EUTANASIA, TORNA LA PROPOSTA DI LEGGE SPACCA-CAMERE (S.Piras)</i>	9
9	il Messaggero	16/09/2018	<i>"IL PD VA SCIOLTO E RIFONDATO" ZINGARETTI: ORA HANNO PAURA (B.L.)</i>	11
51	La Lettura (Corriere della Sera)	16/09/2018	<i>SI CHIAMAVA MARIO, SE PREFERITE VIARIA (M.Porro)</i>	12
1	la Stampa	16/09/2018	<i>LA FAMIGLIA ALLARGATA DEL PROF. CALO': 6 PROFUGHI TUTTI INTEGRATI (F.Sforza)</i>	14
15	l'Espresso	16/09/2018	<i>ECCO PERCHE' HANNO PURE IL TELEFONINO (R.Saviano)</i>	16
<b>Rubrica Giustizia</b>				
1	Corriere della Sera	16/09/2018	<i>IL GELO DI BONAFEDE: NON RINCORRIAMO LA LEGA (G.Bianconi)</i>	17
4	Corriere della Sera	16/09/2018	<i>Int. a G.Caselli: "BASTANO LE LEGGI VIGENTI LA CORSA ALLE ARMI PUO' PORTARE EFFETTI PERVERSI" (F.Caccia)</i>	20
5	Il Fatto Quotidiano	16/09/2018	<i>Int. a G.Sarti: "SERVE SUBITO UNA COMMISSIONE STRAGI" (L.Giarelli)</i>	21
1	il Giornale	16/09/2018	<i>LEGITTIMA DIFESA L'IRA DELLE TOGHE "E' OMICIDIO" (L.Fazzo)</i>	22
10	il Mattino	16/09/2018	<i>SALVINI-PM, ALTRA LITE SULLA LEGITTIMA DIFESA (M.Allegri)</i>	24
8	il Messaggero	16/09/2018	<i>Int. a N.Molteni: "DALLE TOGHE INTERVENTO POCO COSTRUTTIVO IL PARLAMENTO HA IL DIRITTO DI SCEGLIERE" (S.Menafra)</i>	26
1	la Gazzetta del Mezzogiorno	16/09/2018	<i>SALVINI, ALTRO FRONTE CON LE TOGHE</i>	27
<b>Rubrica Carceri / Detenuti</b>				
1	Avvenire	16/09/2018	<i>LA SPERANZA DEL DIRITTO (D.Paolini)</i>	28

**La giornata**

**Vite possibili con la Sla: la ricetta? Tanto amore**

In Italia sono circa seimila i malati di Sclerosi Laterale Amiotrofica (Sla), malattia neurodegenerativa che porta alla paralisi totale. C'è chi combatte ogni giorno per vivere tra mille difficoltà, e ci riesce nonostante tutto grazie all'impegno e all'amore della propria famiglia. Ma tantissimo ancora resta da fare, come ricorda la Giornata Nazionale sulla Sla che si celebra oggi



**COMPARETTI, LUZZI E POGGIO** A PAGINA 12

# Vite possibili con la Sla La ricetta? Solo l'amore

*La forza e l'impegno di famiglie e comunità  
 Così si può affrontare la diagnosi più dura*

In Italia sono circa seimila i malati di Sclerosi laterale amiotrofica (Sla), una malattia neurodegenerativa che porta in pochi anni alla paralisi totale. La stessa che ha colpito il fisico Stephen Hawking e il jazzista Charles Mingus, il calciatore Stefano Borgonovo e quel Luca Coscioni diventato poi il simbolo della battaglia condotta dai radicali per l'eutanasia. Eppure, la morte non è e non può essere l'unica risposta a questa drammatica sfida. C'è chi - lontano dai riflettori e dall'arena mediatica - combatte ogni giorno per vivere tra mille difficoltà, e ci riesce nonostante tutto grazie all'impegno e all'amore sconfinato della propria famiglia, dei figli (a volte piccoli), dei vicini di casa, degli amici, della parrocchia. Co-

me testimoniano le tre straordinarie storie che raccontiamo in questa pagina. La tanta strada fatta nella ricerca, nel frattempo, ha portato allo sviluppo di farmaci (nessuno ancora decisivo) e alla scoperta delle cause genetiche. Ma tantissimo ancora resta da fare proprio per aiutare le famiglie dei malati, come ricorda la Giornata Nazionale sulla Sla che si celebra oggi in tutto il Paese. Servono l'attenzione delle istituzioni, la puntualità nell'erogazione dei fondi e dei servizi dedicati al caregiving, la flessibilità della burocrazia, interventi sempre più competenti e specialistici dal punto di vista sanitario e sociale, perché non solo i malati ma nemmeno le loro famiglie restino indietro.



Nicola e Marcella alla Comunione di Giorgia



Vito (a sinistra), Anna e i loro inseparabili amici

## Nicola e Marcella

# «Macché morire, ho gli occhi Posso veder crescere mia figlia»

**DANILO POGGIO**

PREGNANA MILANESE (MILANO)

**Q**uando ha conosciuto Nicola, Marcella aveva solo 17 anni. Dopo pochi giorni stavano già insieme e da allora non si sono mai lasciati. Si sono sposati nel 2003, nel 2008 è nata Giorgia e vivono a Pregnana Milanese. Dove la Sclerosi laterale amiotrofica è arrivata come un nubifragio all'improvviso, una mattina del 2010. Nicola non riesce più a usare l'accendino. Nemmeno il giorno dopo. E neanche quello dopo ancora. Un esame di controllo sembra quasi una follia, ma conferma il sospetto. Dopo un anno ecco la certezza della diagnosi: la causa delle sue difficoltà nel muovere le dita era la Sla. «Non sapevamo neppure che cosa fosse. Il primo problema – spiega Marcella – è proprio la disinformazione. Nessuno vuole sapere nulla della Sla».

All'inizio è tutto spaventoso: «Ti chiedi che cosa stia succedendo, che cosa devi fare e sei immobilizzata dalla paura. Spaventa la malattia, il suo decorso, il ritrovarsi da soli ad affrontare tutto. Ho lasciato il lavoro, moltissimi amici sono scomparsi e in un primo momento il mio pensiero è andato subito alla fine, a dove e come poterla fare finita». Ma è proprio Nicola a scegliere, quando le sue condizioni iniziano a peggiorare: «Fatemi qualsiasi cosa – dice un giorno davanti ai medici –, ma fate in modo che i miei occhi continuino a funzionare. Il mio unico desiderio è vedere mia figlia crescere. Fino alla fine». La forza arriva da una volontà di vita talmente determinata da continuare a dare energie a tutti e tre. Oggi Nicola è costretto a letto. Parla attraverso il comunicatore oculare, ma non ha perso la sua voglia di vivere, l'affetto per la sua famiglia e neppure la sua profonda fede calcistica neroazzurra: l'anno scorso è andato in chiesa per la Prima comunione di Giorgia e l'eterno "capitano", Beppe Bergomi, era lì per stringergli la mano. Dopo una fase di smarrimento, la famiglia ha finalmente ritrovato un equilibrio. Ma la vita è comunque difficile, soprattutto a causa della mancanza di risorse. «L'Aisla (l'Associazione italiana Sclerosi laterale amiotrofica), il Comune, i servizi sociali ci stanno aiutando moltis-

simo, ma le necessità sono enormi. Mio marito ha bisogno di un'assistenza continua: abbiamo un badante che ci aiuta, ma servirebbero persone preparate professionalmente per seguire chi è ammalato di Sla. Grazie alle nostre cure non ha piaghe, ma arrivo a spendere oltre mille euro al mese soltanto per le creme per il corpo» spiega Marcella. Che poi pensa al futuro, a cosa succederà domani, alle risorse su cui potrà fare affidamento per la piccola Giorgia, che ogni giorno stringe il suo papà con l'amore di sempre. «A questo, si aggiunge la burocrazia. Persino ora, ogni 30 giorni, sono costretta a inviare un modulo di

"esistenza in vita", un fax per dire che Nicola "è vivo anche questo mese". Non esistono davvero altri modi?».

Marcella oggi ha una borsa lavoro e per qualche ora al giorno è impegnata nelle mense scolastiche, ma la sua vita è interamente dedicata alla famiglia: «All'inizio della malattia mio marito voleva che me ne andassi via, perché non voleva farmi soffrire, ma dove c'è sofferenza e dolore si capisce più

chiaramente cosa è l'amore. Stiamo insieme da tanti anni e rifarei tutto. Se potessi toglierei la malattia, naturalmente, ma preferisco una vita con la malattia, piuttosto che una vita senza di lui». Il prossimo 2 ottobre festeggeranno 15 anni di matrimonio con una piccola celebrazione. «Ci scambieremo le promesse che rinnoviamo, nei fatti, ogni giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'arrivo della piccola Giorgia, poi i primi problemi alle dita e dopo un anno la "sentenza": «Ci siamo rialzati. Ma quante paure...»**

## I numeri

# 6mila

I MALATI DI SLA IN ITALIA (LA CIFRA È APPROSSIMATIVA IN MANCANZA DI UN REGISTRO)

# da 3 a 10

GLI ANNI DI VITA ATTESI DAL MOMENTO DELLA DIAGNOSI

# 10%

I CASI IN CUI LA SLA È EREDITARIA

## Anna e Vito

# Gli amici, la spiaggia, le pagelle «E quelle liti con la lavagnetta»

MARINA LUZZI  
BARI

«**S**iamo una coppia normale. Certo, usciamo molto meno degli altri, ma quando la vedo sorridere...». Vito Novembrini ed Anna Catacchio vivono a Bari e sono sposati da 26 anni. Un amore impossibile da scrivere, nato per strada. Lui, 23 anni, tanti sogni in tasca, guardava quella ragazzina che abitava di fronte alla sua macelleria. «Dopo quattro anni di fidanzamento, nel 1992 ci siamo sposati e lei in negozio è diventata il mio braccio destro». Dopo le nozze la gioia di Pierpaolo, che oggi ha 24 anni, e di Lucia, che invece ne ha 14. La bella storia nel 2007 però cambia registro. «All'inizio non si capiva cosa avesse Anna. Era in cura per un'uveite agli occhi. Un giorno mi disse, piangendo, che si sentiva stanchissima. Per lei, che macinava con gioia chilometri a piedi, era strano. Quando, a distanza di poco, si ritrovò a terra perché le cedeva la gamba sinistra, capimmo che qualcosa non andava». Dai primi sintomi a una diagnosi certa passano altri due anni. «Al Policlinico Gemelli di Roma ci confermarono che era Sla». A quei tempi Lucia è ancora uno scricciolo. Anna non può più prenderla in braccio, accompagnarla all'asilo o vederne una recita e la bambina ne risente. «Non sono stati anni facili. Non nascondo il dolore, la fatica, i segni che Lucia ancora si porta dietro. Abbiamo dovuto vendere la nostra casa in paese, comprarne un'altra in città che ancora stiamo pagando, sopra la mia macel-

leria. Lucia da tempo fa nuoto a livello agonistico. Per lei lo sport ha significato tanto». Adesso con la madre ci discute pure. «Certo, c'è una lavagnetta di mezzo - continua Vito -, ma non si risparmiano i litigi tipici dell'adolescenza. Lei è una ragazza splendida, che si dedica anche al volontariato. Ci aiutano molto i genitori dei suoi amici, che la coinvolgono in uscite, gite. Tutte cose che insieme purtroppo raramente possiamo fare». Vito pensa con commozione pure a Pierpaolo, che ha dovuto rinunciare a proseguire gli studi e lo aiuta in macelleria insieme alla zia. Alla cucina di casa invece ci pensa la suocera. È Anna però che dirige. Stabili-

scosa cosa comprare al supermercato, che mangiare a pranzo e a cena. È lei che guarda i voti della figlia sulla pagella online, le dice che cosa mettere nello zaino.

La Sla impedisce ad Anna qualsiasi movimento. L'igiene personale è fatta a letto, Vito la alimenta artificialmente ed Anna respira grazie ad una tracheotomia. «Ad oggi la Asl ci garantisce otto ore al giorno di assistenza. Ogni anno si combatte per mantenere queste ore invariate. Non nascondo che servirebbe ogni tanto una mano

anche di notte. Dormo con un occhio aperto e uno chiuso. Per ora abbiamo un assegno per le spese delle cure domiciliari garantito ai malati di Sla, ma è stato messo in discussione di recente, da nuove normative». La forza di questa famiglia è nella comunità e nella fede. «Due estati fa siamo riusciti ad andare al mare in una spiaggia a San Foca, in Salento, attrezzata per malati di Sla. Devo ringraziare Mariella Lorusso, grande amica e volontaria di Aisla Bari, una presenza costante nella nostra vita. In ogni momento difficile lei c'è». Così come don Gianni De Robertis e don Andrea, che da un anno lo ha sostituito. Lui va ogni giorno a trovare Anna. «E non l'ha mai trattata come una malata - continua Vito -. Scherzando, ridono, si abbracciano. È un grande amico per Anna. La fede in Cristo è il nostro grande sostegno. Non ho mai pensato che sarebbe stato meglio che morisse. Anna è viva. È parte della famiglia, della comunità».

Il 3 giugno del 2015 Anna ha anche incontrato papa Francesco, in Vaticano. Il tempo di un abbraccio. Poi le gli ha chiesto, con una foto della sua famiglia, di pregare per ciascuno di noi. «Ecco questa è mia moglie: non ha pensato a lei ma a tutti noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A casa Novembrini la mamma continua a dirigere tutto nonostante la paralisi. I sacrifici e la dedizione del marito e dei due figli**

## LA RETE DI AISLA

### Il Centro d'ascolto, il registro, l'Operazione Sollievo: «Servono risposte concrete»

Diventare punto di riferimento per le persone malate di Sla e per le loro famiglie, rispondendo concretamente ai loro bisogni. È con questo obiettivo che nel 1983 è nata Aisla (l'Associazione italiana Sclerosi laterale amiotrofica), oggi protagonista della Giornata nazionale in 150 piazze d'Italia (in cui sarà possibile sostenere la ricerca e donare fondi). Tra i pilastri di questo impegno dal 2003 c'è il Centro d'ascolto e consulenza sulla Sla, che consiste nel supporto telefonico di un'équipe di specialisti competenti per affrontare le problematiche relative alla malattia. Il servizio (gratuito, attivo dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 17.30 al numero

02/66982114) in 15 anni ha risposto a più di 13.500 chiamate, soltanto l'anno scorso a 2.561 (che corrisponde a più di un terzo dei numeri di malati presenti in Italia). Altro impegno costante di Aisla la raccolta fondi destinata all'Operazione Sollievo, progetto che consiste nel sostenere gratuitamente i malati di Sla con aiuti concreti (professionisti, strumenti per l'assistenza, letti speciali, comunicatori): oltre 300 le famiglie raggiunte da questi aiuti negli ultimi 5 anni. E ancora, l'impegno per la realizzazione di un registro nazionale dei pazienti, essenziale per procedere con la ricerca e con la presa in carico dei malati.



**In vista delle Europee**

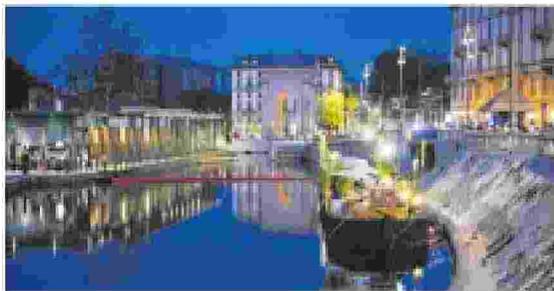
# Bonino toglie il nome dal logo di +Europa: nessun passo indietro, riparto da militante



**Leader** Emma Bonino, 70 anni, ieri assieme a Benedetto Della Vedova, 56 (*Imagoeconomica*)

**L**a lista +Europa scalda i motori per la campagna elettorale delle prossime europee del 2019. Gli iscritti e i simpatizzanti di sono riuniti a Roma per un evento che apre ufficialmente la campagna elettorale sotto lo slogan #sfidalacorrente. A chiudere i lavori è stata Emma Bonino che ha annunciato di voler togliere il suo nome dal simbolo di +Europa. «Non si tratta di un passo indietro, ma anzi l'inizio di un impegno da militante che inizia con l'iscrizione al partito e una donazione da 5 mila euro». Una scelta salutata da un lungo applauso da parte degli oltre 600 militanti che hanno partecipato all'iniziativa.



**LA RIVOLTA PARTE DALLA MARTESANA**

## Navigli, il comitato «No nav» prepara il contro-referendum

**Michelangelo Bonessa** a pagina 2**Michelangelo Bonessa**

■ Il 24 sapremo quali opinioni hanno i milanesi sulla riapertura parziale dei navigli, intanto il Comitato No Nav ha visto la sua prima uscita durante la seduta della commissione Mobilità del Municipio 2. Infatti l'ultimo lunedì di settembre all'Urban Center saranno presentati i risultati degli incontri con la cittadinanza organizzati dal Comune per conoscere le opinioni dei milanesi sul progetto da 150 milioni di euro del sindaco Giuseppe Sala. Nel frattempo però un agguerrito gruppo di donne ha fondato il Comitato No Nav e si è presentato a sorpresa in viale Zara per contestare Marco Granelli, assessore comunale alla Mobilità, in quanto rappresentante di piazza Scala: «Faremo di tutto per impedire quest'opera monumentale inadeguata al territorio, che porterà disagi sperpero di denaro e degrado - afferma la signora Magda, portavoce del comitato - Basta vedere lo stato del naviglio Martesana oggi. Era una fogna a cielo aperto e abbiamo pagato per chiuderlo. Ora paghiamo per riaprirlo! Chiediamo ai cittadini di aderire, sarà un grande movimento di cittadini e residenti in risposta alla farsa che Sala ha messo in piedi con un ciclo di dibattiti ai quali era vietato

**CONTESTATO IL PIANO COMUNALE**

# «Riaprire la Martesana? Tanti disagi per niente» Ora arrivano i «No-Nav»

*«Era una fogna e pagammo per chiuderla»  
Il centrodestra pensa al no via referendum*

agli intervenuti prendere la parola».

Il presidente della commissione Riccardo Truppo di Fra-

nuazione. Sala e i suoi assessori lo sanno bene. Iniziano a mettere in pratica il metodo democratico di cui si fregiano con il

nome del loro partito, garantendo il referendum sul tema e lasciando decidere i residenti». Nelle prossime settimane

**L'EVENTO**

Il 24 settembre saranno presentati i risultati delle consultazioni pubbliche

telli d'Italia che ha dato loro la parola ha commentato: «È la prima uscita pubblica del nuovo comitato No Nav al quale daremo come FdI massimo sostegno». Il deputato Marco Osnato (Fdi) commenta: «I residenti non vogliono quest'opera, ci sono altre priorità a cominciare dalla gestione e dalla messa in sicurezza del Seveso che esonda in conti-

**IN CONSIGLIO** Il comitato è intervenuto in Consiglio municipale

quindi potrebbe partire una consultazione pubblica su base municipale, proprio mentre quella di Palazzo Marino si chiude tra le polemiche di chi l'ha considerata «pilotata» come Forza Italia: «La consultazione di Lipparini è stata una presa in giro. Ai cittadini di Via Melchiorre Gioia è stato impedito di manifestare la loro contrarietà - ha attaccato il capogruppo di Forza Italia in Consiglio comunale Fabrizio De Pasquale - Sono stati divisi in tavoli ad ognuno dei quali partecipava un dipendente di Metropolitana milanese per placare gli animi». «Il Comune - ha proseguito - ha speso 180.000 euro per consultare meno di 1000 cittadini (tra par-

## L'OPPOSIZIONE

**De Pasquale (Forza Italia)**  
**«In quei tavoli volevano solo placare gli animi»**

tecipanti incontri e online)».

Lorenzo Lipparini, assessore comunale alla Partecipazione, ostenta sicurezza alla notizia della nascita del Comitato: «Se non sono d'accordo con il progetto potevano partecipare agli incontri, ma va bene così: il 24 non finisce un percorso, ma ne comincia uno proprio partendo dalle osservazioni raccolte tra i cittadini».



**Mossa M5S****Eutanasia, torna la proposta di legge spacca-Camere**

Stefania Piras

**I**l 20 settembre la proposta di legge targata M5S sull'eutanasia compirà un anno. Per festeggiare chi l'aveva firmata alla Camera, la riproporrà in Senato. Matteo Mantero è stato eletto li. L'aveva presentata nel 2017, in un'epoca completamente diversa da quella attuale: il MS era opposizione ma era riuscito a far approvare la legge sul biotestamento insieme al Pd e a due soli deputati della Lega ribelli.

A pag. 10

# Fine vita, strappo M5S «Legge per l'eutanasia» La Lega: fuori contratto

► Il senatore Mantero rilancia: «Superiamo il biotestamento»

► Depositata la proposta di un anno fa. E spunta l'asse di Fico con i radicali

**IL CASO**

**ROMA** Il 20 settembre la proposta di legge targata M5S sull'eutanasia compirà un anno. Per festeggiare chi l'aveva firmata alla Camera, la riproporrà in Senato. Matteo Mantero è stato eletto li. L'aveva presentata nel 2017, in un'epoca completamente diversa da quella attuale: il MS era opposizione ma era riuscito a far approvare la legge sul biotestamento insieme al Pd e a due soli deputati della Lega ribelli.

La legge sul fine vita era stata pensata dalla deputata pentastellata Silvio Giordano che ha deciso non ricandidarsi e che è molto sensibile al tema. All'inizio anche lei aveva puntato direttamente all'eutanasia, invece che sul testamento biologico che dà la possibilità ai malati terminali di rifiutare i trattamenti sanitari. Ma una parte del M5S, l'ala più ortodossa, non considera la battaglia

conclusa. Anzi, ha deciso di continuarla con Mantero che propone «la somministrazione di farmaci, compiuta da personale medico e sanitario, che metta fine, in modo immediato e indolore, alla vita di una persona giudicata inguaribile». Ma siamo in un contesto completamente diverso: i Cinquestelle sono in maggioranza con la Lega e governano. Non bisogna dimenticare poi che gli iscritti al M5S nel 2016 votarono online a favore della pratica eutanasica. Parteciparono in ventimila e ben 18 mila si espressero pro eutanasia. Nel bel mezzo di quel

dibattito, a Napoli, c'è chi faceva notare che il M5S si caratterizza proprio per battaglie di questo tenore.

**ORTODOSSI NAPOLETANI**

«Che M5S e Lega nord possano sostenere un governo insieme è una ipotesi ridicola. Sul biotestamento la Lega nord lo assimila all'eutanasia, fa ostruzionismo, protesta e prova a bocciarlo. Il M5S lo ha proposto, propone pure l'eutanasia ma ritira diversi emendamenti per dare velocemente all'Italia una legge così importante», scriveva l'ignaro attivista. Quel militante (è napoletano, si chiama Dario ed è molto vicino a Fico), ovviamente si è dovuto ricredere. Ma allora perché Mantero rispolvera quella proposta? Anche perché sta ricevendo diversi commenti scettici: «Come pensi di poter affrontare questo tema se siete al governo con la Lega?».

E però l'altro giorno il presi-

**LA FREDDEZZA  
DELL'ALTRA GAMBA  
DEL GOVERNO,  
IL DDL FU  
GIÀ VOTATO  
SUL BLOG DI GRILLO**

dente della Camera Roberto Fico ha ricevuto gli esponenti dell'Associazione Coscioni che gli hanno consegnato 130mila firme di cittadini a favore della legalizzazione dell'eutanasia. E si sa che il numero uno di Montecitorio è molto sensibile alle proposte di iniziativa popolare.

La mossa di Mantero non è solo un ritorno alle origini che in molti dentro i Cinquestelle chiedono. È una mossa politica per lanciare segnali di fumo in Parlamento e quindi leggibile come una prova tecnica di geometrie variabili. Hanno risposto all'appello infatti altri ex compagni di banco di Mantero come l'ex deputato M5S, ora al gruppo Misto-Maie, Andrea Cecconi. E con

lui Catello Vitiello, altro deputato eletto con il M5S ma costretto a fare le valigie perché massone. Ma qui si va oltre il Misto chiaramente visto che nel contratto di governo l'eutanasia non è contemplata. Mantero la considera come il naturale proseguimento della «discussione lasciata in sospeso». «L'anno scorso, lavorando tutti insieme, si è ottenuto un grande risultato sui temi etici - scrive - grazie all'approvazione della legge sul cosiddetto testamento biologico, ma ancora tante persone aspettano risposte che soddisfino le loro esigenze. Questa proposta di legge sarebbe il completamento di quel lavoro».

**Stefania Piras**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Il Pd va sciolto e rifondato» Zingaretti: ora hanno paura



**Il governatore Nicola Zingaretti candidato alla segreteria del Pd**

fase di ricostruzione di alleanze».

«Ora diventiamo soggetto politico», ha detto ieri Emma Bonino parlando di +Europa e facendosi trovare pronta. «Io credo che Lega e 5 stelle condividano la lontananza dalle istituzioni liberali e democratiche e la predilezione per la democrazia plebiscitaria», ha spiegato la leader durante il lancio della campagna per le Europee.

Zingaretti invece mette nel mirino solo la Lega: il governo è «un monocolore leghista, di estrema destra, che continua a farsi selfie per far vedere che tutto cambia ma in realtà è protagonista di una regressione economica e culturale dell'Italia», ha detto elencando i tagli ai fondi per le periferie, le pistole nelle case per dire che hanno più sicurezza, il silenzio su Orban e un osceno regalo agli evasori fiscali che hanno rubato soldi agli italiani». E poi sottolinea che «il contratto non tiene».

**B.L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CENTROSINISTRA

ROMA «Stracciamo lo statuto del Pd, sciogliamolo e rifondiamolo. Non serve cambiare nome. Mettiamo insieme un pezzo di Paese che non condivide le politiche di questo governo: dobbiamo costruire una risposta dopo la sconfitta che sia all'altezza della sfida. Il partito com'è oggi non funziona. Mi rivolgo a tutti, basta questa distinzione con la società civile, decidiamo insieme la linea politica e la leadership». Così Matteo Orfini, presidente del Pd, alla sesta edizione della festa di Left Wing. La risposta di Nicola Zingaretti non è tardata: «È un'altra scusa per non fare il congresso. Hanno paura».

Il candidato alla segreteria del Pd e governatore del Lazio, partecipando al festival Visionaria di Roma, ha poi aggiunto: «Il lavoro di riagggregazione di un popolo è già ricominciato fuori

**ORFINI: «NON BASTA CAMBIARE NOME»  
IL GOVERNATORE: «NON VOLETE IL CONGRESSO»  
E +EUROPA DIVENTA PARTITO**

dall'enclave del Truman Show. Io dico al mio partito: meno Truman Show e più società. Meno finte di chi rappresenta il giornalista e l'operaio e poi siamo sempre noi... Ributtiamoci piuttosto con umiltà nella pancia dell'Italia per indicare una strada». Questa, secondo il governatore la ricetta per «recuperare i delusi e riaccendere una curiosità e una voglia di combattere». E ancora: «Martina ha detto in maniera inequivocabile che il congresso sarà prima delle elezioni europee» di maggio. «Io non ho motivo di credere, visto quello che sta succedendo, che qualcuno voglia mettere in discussione questa ipotesi. Ma il congresso del Pd non può essere solo un atto burocratico per cambiare il nome del segretario, deve essere un grandissimo processo politico di riagggregazione. Non lo vivo come un appuntamento interno solo tra gli iscritti del Pd, ma come l'occasione di riaprire porte e finestre e chiamare alla partecipazione chi in questi anni non si è sentito più coinvolto. Dobbiamo cambiare su tre punti: una nuova piattaforma economica e sociale che unisca crescita ed equità, una nuova forma organizzata perché il sistema attuale fondato sul correntismo esasperato ha ucciso il nostro rapporto con la società, una grande nuova



**Irregolari** Si gira a Milano e in altre località (anche Londra) il film dedicato al militante omosessuale che attraversò gli anni Settanta togliendosi la vita nel 1983. Il regista Andrea Adriatico: «Mieli esige il diritto all'anarchia personale»

# Si chiamava Mario, se preferite Maria

di MAURIZIO PORRO

**S**i sta girando, partendo dal liceo Parini di Milano e proseguendo fino a ottobre per Sanremo, Bologna, Lecce e Londra, il film *Gli anni amari* che sono poi i rutilanti anni Settanta. Il regista Andrea Adriatico, che ha fatto irruzione sulla scena italiana col gruppo Teatri di Vita, considera quel periodo «lontanissimo». Urge una rivisitazione, magari attraverso un personaggio scomodo e seduttivo come lo fu Mario Mieli, di cui si racconta la breve vita intrisa di solitudine.

Ragazzo della ricca borghesia milanese, penultimo di sette industriosi figli, classe 1952, invece di andare al Piper o in giro in spider, frequentava zone disdicevoli del parco e faceva una sua rivoluzione per i diritti omosessuali. Partecipò alla vita politica senza mai sposare una causa, rivendicando la libertà di restare senza etichette. E quando non ce l'ha fatta più, il 12 marzo del 1983, ha messo la testa nel forno e si è ucciso. «Un ragazzo immerso in una profonda solitudine destinato a essere considerato troppo snob o troppo scomodo», dice il regista, informato dei fatti e delle persone, avendo letto tutto, contattato amici e compagni (se ne sta in disparte la numerosa famiglia, eccetto una sorella che ha raccolto i libri) dello studente non modello che nell'autunno '69 incendiò la sezione del liceo classico con un tema sulla sua vita e omosessualità che finiva: «Mi chiamo Mario, o se preferite: Maria».

Anni Settanta, quelli della paura e dei morti, delle bombe e del terrore e del caso Moro, quelli psichedelici dei Led Zepelin, dei Queen, di Pasolini e di Salò, dei tre passi nel delirio, di *Zabriskie Point* in cui scoppiava la bomba dell'omologazione. Mieli questi anni li respirò a boccate profonde, a pieni polmoni, frequentando la borghesia illuminata intellettuale, prima di tutte la Nanda, cioè Fernanda Pivano, nel cui salotto si sono preparate molte «rivoluzioni» del costume, con la Beat Generation. «Mieli — spiega il regista — esige il diritto alla diversità, all'anarchia personale, rompe con tutto ciò che sembrava ufficiale ed organizzato, esce dal Partito comunista e dal "Fuori!" la prima rivista gay fondata con Angelo Pezzana e il cui indirizzo di redazione era quello vip della famiglia Mieli. E rompe poi

anche con i radicali, col "Re Nudo" e fonda i Com, Collettivi Omosessuali Milanesi di via Morigi, ponendo la domanda: si può essere omosessuali e di destra? O la questione riguarda solo la sinistra?».

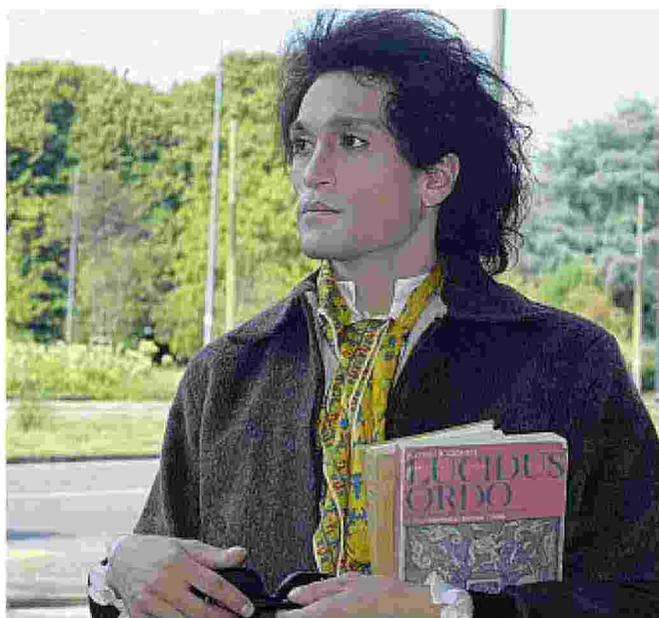
Innumerevoli le occasioni di disagio che lo portarono anche a seri disturbi psichici per cui Mieli, la cui tesi di laurea *Elementi di critica omosessuale* era stata pubblicata da Einaudi nel '77, fu ricoverato in clinica a Londra: diceva, sotto sforzo affettivo, di avere sciolto una pastiglia di Lsd nel bicchiere del padre e che la parola madre era anagramma di merda. «Ma prima di questo, quando si spogliò nudo e aggredì un poliziotto di sua maestà britannica, Mario gridò la sua insofferenza a tutto, protetto anche dalla sua situazione economica, accettava le sfide omofobe anche casual di fascistelli in transito. Il film non sarà come *Milk*, racconto ardentissimo di una stagione di lotta: il "nostro" Mieli non si accontenta della tolleranza, esige l'orgoglio».

Un orgoglio che lui spende, anche personalmente, in moneta corrente luccicante, come un tesoro dell'inconscio conservato a lungo. Come quando fece per la Rai un servizio davanti ai cancelli di Arese chiedendo agli operai, vestito in simil tuta ma con tacchi alti e collana, cosa pensassero della questione omo, un po' come Pasolini fece in *Comizi d'amore*. «Con lo scrittore Pier Paolo ebbe solo un rapporto a distanza: Mario lo punzecchiava ma l'altro lasciava perdere, anche quando gli soffiò via un ragazzo a piazza Navona». Invidia? Forse un pochino. In fondo il titolo di una performance teatrale *La Traviata Norma* che nel '76 ebbe gran successo, lo rispecchia per intero: la norma, ogni norma, deve essere traviata. «Io posso anche sbagliare il film ma so che questi anni e questo personaggio non possono più passare sotto un falso silenzio o nascondersi negli stereotipi. Mieli non chiedeva la parità delle coppie di fatto, assolutamente no, oggi sarebbe in minoranza, non rivendicava ugualianza e parità, ma indipendenza. Voleva il diritto all'individuale libertà e per questo, con gli amici soprattutto francesi, rovesciò nel '72 i tavoli freudiani del congresso di sessualità a Sanremo dove ancora l'omosessualità era rubricata come malattia. Amici italiani pochi, ma all'este-

ro sì, le prime femministe e nel 1973 con gli amici tedeschi tentò di scalare il muro di Berlino».

Mieli divenne negli anni Settanta figura centrale del contorto dibattito, urlando in piazza slogan come «Froce sì! Ma contro la Dc!» oppure «Lotta dura contro natura!». Si inimicò tutti. «In un certo senso fu un profeta della delusione politica oggi sotto gli occhi di tutti. Dopo la morte nel '77 a Bologna dell'universitario di Lotta Continua Francesco Lo Russo, il Pci va in crisi, poi in settembre la città, contrita, apre a tre giorni di libero dibattito. E arriva Mieli, che però non ci sta a mettersi in fondo con le checche, ma toglie addirittura il microfono a Dario Fo, ospite d'onore. Idem al famoso raduno del Parco Lambro a Milano nel '76, dove anche lì Mieli non ci sta a fare l'ospite simpaticamente tollerato con gli amici della Gaia Armonia ma mette banchetti dei gruppi gay milanesi che i militanti di sinistra buttano all'aria». Ebbe compagni di strada importanti, oltre a Nanda Pivano che avrà il volto della sceneggiatrice Grazia Verasani (che scrive il film con Stefano Cusi): fu amico anche di Umberto Pasti, architetto del verde anch'egli della Milano bene, che gli fu accanto fino alla fine, proprio nel senso dell'ultimo giorno, «quando nella famosa deriva esoterica Mario scrisse un romanzo autobiografico partendo dalle origini egiziane della sua famiglia, *Il risveglio dei Faraoni*, che il padre alla fine lo costrinse a sospendere. Mario in pelliccia corse in taxi a Torino a strappare il contratto con l'editore ma poi tornò a casa e si uccise. Pochi giorni dopo i giornali uscivano con le prime notizie sulla peste gay, l'Aids».

Il film ha il temperamento ribelle dell'autore ma anche i crismi della produzione ufficiale con la Rai, Pavarotti International, le commissioni ministeriali, mentre il giovane Nicola Benedetto sarà nel ruolo del titolo in un cast che comprende Sandra Ceccarelli, Antonio Catania, Lorenzo Balducci, Davide Merlini, Francesco Martino, Tobia de Angelis e Giovanni Cordi. «Uscirà in modo molto ufficiale, non ho mai diretto film per i ghetti», dice Adriatico. «Mi diverte — conclude — osservare le reazioni del cast, tutti dai 25 in giù, quelli complici e quelli stupiti e increduli di quest'Italia lontanissima e vicinissima».



**i**



## Vita intensa La sua tesi di laurea divenne un libro di riferimento, era in contatto con Pasolini, ruppe con il Pci e anche con i radicali

### Il personaggio

Mario Mieli (Milano, 1952-1983: sopra), di una famiglia della ricca borghesia (il padre era imprenditore), rese palesi fin da ragazzo le sue tendenze sessuali e già nel 1969 fondò un circolo di poesia e di incontro per omosessuali; la sua tesi di laurea in Filosofia morale, *Elementi di critica omosessuale*, uscì per Einaudi nel 1977. Attivista, fautore di una liberazione omosessuale «in chiave marxista», tornò dalla residenza londinese in cui aveva frequentato il Gay Liberation Front per fondare a Torino nel 1971, con altri soci, l'associazione «Fuoril», che lasciò quando il gruppo si avvicinò al Partito Radicale. Creò invece a Milano i Collettivi Omosessuali Milanesi (1974), che nel 1976 lanciarono lo slogan «Lotta dura, Contronatural!». Appena trentenne, affetto da depressione, si uccise in casa nel 1983

### I libri

Autore di teatro (*La Traviata Norma*, 1977), oltre alla tesi-saggio scrisse vari testi usciti postumi, come l'autobiografico *Il risveglio dei Faraoni* (Cooperativa Colibri, 1994). *Oro, eros e armonia* di Gianpaolo Silvestri raccoglie i suoi saggi e articoli (Edizioni Croce, 2002)

### Il film

Il film *Gli anni amari*, regia di Andrea Adriatico (L'Aquila, 1966) è in lavorazione tra Milano, Sanremo, Bologna, Lecce e Londra; è interpretato da Nicola Benedetto, oltre a Sandra Ceccarelli, Antonio Catania, Lorenzo Balducci e altri



STAMPA PLUS ST+

IMMIGRAZIONE

FRANCESCA SFORZA

La famiglia allargata del prof. Calò: 6 profughi tutti integrati

P. 8



LA STORIA

FRANCESCA SFORZA  
 ROMA

«Ti ammazzeranno, stupreranno tua moglie e tua figlia, ti porteranno via tutto», così gridavano, sventolando bandiere indipendentiste, alcuni degli abitanti di Camalò di Povegliano, 10 chilometri da Treviso, quando nel 2015 il professor Silvio Antonio Calò decise di portare a casa sua sei giovani africani, intorno ai vent'anni, per ospitarli in pianta stabile.

Oggi quei ragazzi lavorano tutti: due con un contratto a tempo indeterminato, gli altri con ottime speranze di averne uno. «Quando mi sono rivolto all'Ascom, che si occupa di tirocini professionali sul territorio - racconta il professore davanti a una sala gremita e curiosa, l'altra sera a Roma, alla Casa Internazionale delle Donne, in un incontro organizzato dall'Istituto Affari Internazionali, alla presenza di un solo politico, Emma Bonino - ho chiesto che fossero rispettate due condizioni: la prima che non si trattasse di finti lavori, magari per coprire contratti di maternità o altre cose senza prospettive, la seconda che non fossero lavori richiesti da altri italia-

Quando accolse sei rifugiati nel Trevigiano fu insultato e minacciato Nominato cittadino europeo dell'anno: non potevo stare a guardare

# Antonio Calò, il professore che ospita i profughi a casa "Lavorano e sono integrati"

ni». Risultato? In un paio di mesi i sei ragazzi avevano un impiego: uno come lavapiatti, un altro in una falegnameria - «sei ore al giorno con le cuffie a controllare una catena di montaggio con un rumore infernale» - un altro ancora a raccogliere le uve per il prosecco - «La nostra zona vive di prosecco, qualcuno lo dovrà pure raccogliere» - e gli altri due «per terra». Cioè? «Per terra, avete presente pulire per terra, con la scopa il secchio e lo spazzolone? Ecco quello».

Antonio Calò è stato premiato come cittadino europeo dell'anno 2018, e il presidente Sergio Mattarella lo ha insignito dell'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, ma la sua storia circola ancora in modo carsico, quasi come se non fosse vera.

E invece lo è, e il professore quando la racconta, emoziona: «Con mia moglie e i miei figli abbiamo deciso di fare qualcosa dopo un naufragio terribile nel 2015, ci sembrava che non potevamo restare a guardare, e ci siamo detti: "Proviamoci, ospitiamo"». La settimana, in casa Calò, è scandita con ordine: «Il lunedì quattro ore di lezione di italiano, che tra l'altro hanno significato occupare una docente italiana, che ha guadagnato dei soldi; il martedì cinque ore di psicoterapia,

tre di gruppo e due per i singoli, perché questi ragazzi avevano alle spalle delle storie terribili che non si possono neanche immaginare (anche la terapeuta è italiana); il mercoledì sport, corsa, ginnastica; il giovedì volontariato, perché da noi ci sono tante persone che hanno bisogno di essere accudite, accompagnate, assistite; il venerdì è dedicato alla preghiera, perché loro sono musulmani, vanno in moschea; il sabato pulizie della casa e del giardino, come in tutte le famiglie italiane; la domenica libera».

Chissà in che casa grande abiteranno, viene forse pensato a qualcuno. «La nostra è una casa per sei persone - racconta ancora Calò - e sapete cos'abbiamo scoperto, tra le altre cose? Che in una casa per sei persone ce ne stanno anche dodici», perché come si dice in Africa, di fronte all'obiezione «tutti non c'entriamo», «lo spazio è nei cuori», non nei metri quadrati. E chissà allora da dove prendono i soldi. «Io e mia moglie siamo insegnanti di Storia e Filosofia, ai nostri ragazzi arrivano i famosi 30 euro, non 35, e comunque arrivano sempre in ritardo, poi ci sono le associazioni, le cooperative, le persone che aiutano. Noi ce la facciamo, stiamo bene, e il motivo è semplice: si può fare».

Se per i sei ragazzi africani si sono aperte le porte dell'Italia, per la famiglia Calò si sono aperte quelle dell'Africa: «I miei figli sono andati, è un continente incredibile, c'è molto da studiare e da capire se si vuole fare una integrazione intelligente».

Alla domanda su quanti politici si sono interessati alla loro

storia, anche solo per saperne di più su un esperimento così ben riuscito, la risposta è «due». «Una si trova in questa sala - dice il professore facendo un cenno verso Emma Bonino - l'altro è Sergio Mattarella, con cui abbiamo un epistolario. Mi scrive spesso, vuole sapere di noi, di come stanno i ragazzi». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I ragazzi hanno trovato impieghi che gli italiani non vogliono: lavapiatti, operaio e agricoltore



La famiglia Calò di Povegliano (Treviso) con i sei ragazzi che ospita a casa

**SILVIO ANTONIO CALÒ**  
PROFESSORE  
DI FILOSOFIA



Mattarella ci scrive spesso, vuole sapere come stiamo. Ma ai politici non interessa la nostra storia





**ROBERTO SAVIANO L'ANTITALIANO**

## ECCO PERCHÉ HANNO PURE IL TELEFONINO

**Per i trafficanti è fondamentale far parlare i migranti con le famiglie. E li torturano in diretta per far arrivare i soldi**

**Ascoltare le testimonianze** di chi arriva in Italia dalla Libia è devastante, ma fino a quando ci sarà chi queste testimonianze le raccoglie, io sentirò il dovere di diffonderle. Mahdi è un profugo eritreo di 26 anni arrivato in Italia sulla Diciotti. Mahdi racconta ad Andrea Billau, giornalista di Radio Radicale, la sua odissea dall'Eritrea all'Italia. Andate poi a recuperare l'intervista: dopo averla ascoltata non sarete più le stesse persone. Non potrete più esserlo. Dopo averla ascoltata potrete spiegare, a chi non ne ha idea, cosa sono costretti a vivere decine di migliaia di persone, uomini e donne, che chiedono solo questo: vivere in pace.

**Dall'Eritrea all'Italia**, passando per l'Etiopia, il Sudan e la Libia, Mahdi ha impiegato quattro anni. Mahdi parte senza sapere cosa lo aspetta, lascia l'Eritrea credendola una scelta obbligatoria. Le famiglie non riescono a fermare chi decide di andar via perché sanno che in patria non si vive, si sopravvive. Lungo il tragitto, di centri di accoglienza Mahdi ne troverà diversi. Hanno questo in comune, tutti: poca acqua, poco cibo e parecchi maltrattamenti. In Etiopia Mahdi ci resta un anno, da lì riesce a partire pagando i trafficanti. Se hai fortuna paghi una sola volta, se non ne hai paghi e vieni venduto ad

altre bande di trafficanti. Talvolta i gruppi di trafficanti si scontrano, nascono conflitti a fuoco e i migranti vengono contesi, se sopravvivono.

**Mahdi paga due volte:** viene rapito e tenuto prigioniero per due mesi. Paga cinquecento dollari e viene portato a Khartoum, la capitale del Sudan. A Khartoum rimane due anni, decide quasi di restarci, ma non ha documenti e deve pagare ogni due mesi per rinnovarli. Prosegue il viaggio e cerca persone che possano portarlo in Libia. Non è facile trovare il canale giusto, posto che esista davvero. Più facile è, invece, trovarsi di nuovo in balia di organizzazioni il cui scopo è estorcere a ogni migrante fino all'ultimo dollaro che le famiglie, in patria, sono in grado di racimolare. E qui arriva il racconto, fondamentale, che spiega come sia possibile che i migranti in viaggio riescano a pagare i riscatti. I migranti restano in contatto con le loro famiglie. Per le bande di trafficanti questo contatto è essenziale perché durante le telefonate a casa picchiano e torturano i migranti in modo tale che le famiglie ascoltino le urla di dolore. Chi sta all'altro capo del telefono, preso dall'angoscia, fa il possibile per mettere insieme il denaro. Le detenzioni durano molti mesi perché molto tempo occorre alle famiglie per trovare

i soldi e molto per farli arrivare. Questo passaggio è fondamentale, spiega un meccanismo poco conosciuto e ci mette di fronte a un dramma che lascia senza parole: le sofferenze subite da chi lascia il proprio Paese e anche chi resta. Sofferenze che durano anni.

Dal Sudan alla Libia Mahdi impiega un mese e mezzo. In Libia viene rinchiuso in attesa che arrivino i soldi per il riscatto. Ai maltrattamenti, alla mancanza di acqua e cibo si aggiunge la reclusione perché qui più che altrove i migranti sono merce preziosa che può essere sottratta da bande rivali. Quei corpi sono denaro sonante, rappresentano la certezza di poter estorcere denaro. La reclusione in Libia dura per Mahdi cinque o sei mesi. Finché non paghi resti chiuso, se paghi puoi prendere aria. Mahdi ha vissuto in uno stanzone stipato di persone, dove mancava l'aria, eppure dice: «Sono fortunato, non sono mai stato sotto terra». E poi c'erano le torture al telefono con le famiglie, per far arrivare i soldi.

**Dopo aver pagato**, Mahdi resta ancora per qualche mese vicino al mare dove per partire bisogna raggruppare un numero cospicuo di migranti.

Stipati su una piccola imbarcazione, in tanti, mare agitato, inizia la traversata. Si rischia di affondare. Mancano acqua e cibo. A metà strada Mahdi crede che sarebbe finita lì e invece arriva la Diciotti a salvarlo, a salvare tutti.

«Ci hanno salvato la vita, vedi gente con il viso sorridente, non sai come dire grazie» e continua: «Il Capitano della nave è stato grande: ci ha detto io sono sempre con voi, tanta gente sta con voi, cominciando da me».

«Hai sentito i tuoi parenti?», chiede Billau: è l'ultima domanda. «Non so come spiegare, i miei familiari erano contenti, sapendo cosa avevo passato in Libia. I miei non sapevano come esprimere la loro felicità e ora, a ripensarci, mi emozionano». ■

IL GUARDASIGILLI E GLI ATTACCHI ALLE TOGHE

## Il gelo di Bonafede: non rincorriamo la Lega

di Giovanni Bianconi

«Chi sta scrivendo il cambiamento non può pensare di far ritornare l'Italia nella Seconda Repubblica», sostiene il Guardasigilli grillino Alfonso Bonafede. Che ammonisce i suoi a non rincorrere la Lega. a pagina 5

Il retroscena

di Giovanni Bianconi

# Il gelo di Bonafede: non bisogna rincorrerli sugli attacchi alle toghe

## Il Guardasigilli infastidito dalle parole dell'alleato leghista

**ROMA** Per conoscere la posizione del ministro della Giustizia sul nuovo scontro tra Salvini e i magistrati, basta recuperare le sue dichiarazioni di una settimana fa, a commento del precedente scontro tra Salvini e i magistrati. O quelle di luglio, sull'ancora precedente scontro tra Salvini e i magistrati. In effetti c'è una certa ripetitività di situazioni, che necessariamente comporta la ripetitività delle reazioni. Sempre uguali: «Chi sta scrivendo il cambiamento non può pensare di far ritornare l'Italia nella Seconda Repubblica», sostiene il Guardasigilli grillino Alfonso Bonafede.

Tradotto, significa che sarebbe meglio evitare i toni del conflitto permanente tra politica e giustizia che rievocano i tempi dei governi Berlusconi, o comunque con Berlusconi protagonista. Del resto, fino alle elezioni di marzo, la Lega salviniana era alleata di Forza Italia; ora lo è dei Cinque Stelle, ma evidentemente il rapporto con i giudici resta sempre un nervo scoperto. Perché il vicepremier e ministro dell'Interno li considera un osta-

colo alla sua azione di governo, o alla sua propaganda.

In materia di migranti, con l'indagine scaturita dalla gestione del «caso Diciotti»; in tema di agibilità politica, dopo il sequestro dei fondi del partito deciso dai giudici di Genova; sulla riforma della legittima difesa, vecchia battaglia leghista sulla quale il leader denuncia ora una «invasione di campo» dell'Associazione magistrati.

Le opinioni dissenzienti sui provvedimenti giudiziari o sul pensiero di singoli magistrati vanno bene, ma l'attacco generalizzato alle toghe no: questo pensa e sostiene il ministro Bonafede, che però fatica a rincorrere le rumorose uscite del partner leghista. Pur non condividendole, ha spiegato ai suoi collaboratori che preferisce non replicare, fosse pure per ricordargli il rispetto dei ruoli istituzionali. Sarebbe una strategia perdente. Parlare di quello che fanno gli altri, tanto più per difendere non se stesso o il suo Movimento bensì la categoria togata la cui maggioranza non ha un buon feeling con i Cinque Stelle,

non conviene; ne sui piano dei contenuti né sul piano della mera tecnica comunicativa. Meglio ostentare un freddo distacco e parlare delle cose fatte dal suo Dicastero, che gli garantiscono visibilità propria e non mediata dalla presenza di Salvini, nonché la possibilità di rivendicare le riforme promosse da lui. Come il disegno di legge anticorruzione, che però a dieci giorni dall'annuncio in pompa magna dell'approvazione in consiglio dei ministri non ha ancora visto la luce. Pare sia fermo a Palazzo Chigi, in attesa di essere trasmesso e calendarizzato alla Camera.

Bonafede pensa a quello, prima che alle modifiche alla legge sulla legittima difesa che sono state affidate alla dinamica parlamentare, e su cui si sono concentrate le ultime critiche dell'Anm. È vero che anche quella riforma fa parte dei «contratto» sottoscritto dai due partiti di maggioranza, ma è vero pure che il testo in discussione al Senato è firmato solo da parlamentari leghisti, nessun grillino. Per farlo passare bisognerà trovare

un accordo, e quando sarà individuato il punto di incontro tra le esigenze salviniane di far passare il concetto di una «difesa sempre legittima» e la salvaguardia di alcuni principi basilari (come la necessità dell'accertamento giudiziario, in ogni caso, di fronte a una reazione armata), anche il ministro della Giustizia dirà la sua sul punto. Per adesso resta fermo alla necessità di una maggiore chiarezza legislativa, per non lasciare gli indagati nel limbo dell'incertezza, più volte ribadita.

Stesso discorso può farsi sul decreto sicurezza a cui stanno lavorando i tecnici del ministero dell'Interno, ai quali i colleghi della Giustizia hanno ricordato i confini costituzionali che non si possono oltrepassare per seguire le indicazioni di Salvini; per esempio sulle espulsioni degli stranieri dopo la presunta consumazione di un reato, o altre questioni di non semplice soluzione. Anche per questo, di fronte alle continue uscite di Salvini che sembra proseguire la sua campagna elettorale permanente, è meglio non reagire pubblicamente. Almeno finché è possibile.

**Il progetto**

● La modifica della legge relativa alla legittima difesa è uno dei punti inseriti nel contratto firmato da Lega e Movimento 5 Stelle prima di dare vita al governo guidato da Giuseppe Conte

● Alla Camera nelle scorse settimane è stato depositato un progetto di legge, con primo firmatario il sottosegretario all'Interno Nicola Molteni (Lega)

● La proposta vuole cambiare l'articolo 52 del codice penale introducendo la «presunzione di legittima difesa» a cui si può appellare «colui che compie un atto per respingere l'ingresso o l'intrusione» di un malintenzionato

**Domande****& risposte**

## L'innocenza presunta Sul modello francese

### 1 Cosa prevede l'attuale norma sulla legittima difesa?

L'articolo 52 del codice penale sancisce la non punibilità purché «la difesa sia proporzionata all'offesa».

### 2 In quale direzione va il disegno di legge (numero 652) depositato dalla Lega in Senato e oggetto dello scontro con l'Anm?

Sulla falsariga del modello francese, il ddl introduce la «presunzione di legittima difesa» senza il paletto della proporzionalità tra difesa e offesa. Ovvero, si legge nel testo, «si ritiene opportuno una presunzione di legittima difesa per gli atti diretti a respingere l'ingresso, mediante effrazione, di sconosciuti in un'abitazione privata ovvero presso un'attività commerciale professionale o imprenditoriale con violenza o minaccia di uso di armi».

### 3 Quali sono le altre novità rispetto al passato?

Il ddl poi prevede l'inasprimento delle pene per i reati di furto e rapina e per gli scippi. In particolare per chi si introduce in case, appartamenti e ville la pena proposta è la reclusione «da 5 a un massimo di 8 anni e la multa da un minimo di 10 mila euro a un massimo di 20 mila euro». Oggi la pena prevista per questo reato va da uno a sei anni. Altra novità è l'inasprimento delle pene in caso di aggravante da 6 a 10 anni e la multa da un minimo di 20 mila euro a un massimo di 30 mila euro. In caso di condanna per furto, un altro articolo del ddl subordina la sospensione condizionale della pena «al pagamento integrale alla parte offesa del risarcimento del danno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Carroccio e la magistratura, il mese caldo**



**Il pm Patronaggio avvia l'inchiesta sul caso Diciotti**

**1** Il 25 agosto il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio iscrive il ministro dell'Interno Matteo Salvini nel registro degli indagati per sequestro di persona, abuso d'ufficio e arresto illegale (assieme a tre funzionari del ministero) nell'ambito dell'inchiesta sul mancato sbarco dei migranti dalla Diciotti.



**Salvini mostra in diretta Fb l'avviso di garanzia ricevuto**

**2** Il 7 settembre durante una diretta sulla sua pagina Facebook il ministro Salvini apre la busta che gli è arrivata dalla Procura di Agrigento e mostra l'avviso di garanzia che gli è stato inviato. «Dato che è la prima volta che ricevo un atto giudiziario lo leggiamo insieme. L'appendo come una medaglietta»



**Le tensioni con il Movimento dopo l'attacco agli inquirenti**

**3** «Salvini può ritenere che un magistrato sbagli ma rievocare toghe di destra e di sinistra è fuori dal tempo». Il 7 settembre il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede reagisce agli attacchi del collega alle toghe: «Non credo che il ministro abbia nostalgia di quando governava con Berlusconi»



**Fondi sequestrati, scintille con la Procura di Genova**

**4** Dopo la richiesta di sequestro alla Lega di 49 milioni, nell'inchiesta sulla presunta truffa dei rimborsi elettorali, Salvini ha attaccato la procura di Genova retta da Francesco Cozzi: «Spendete denaro pubblico per cercare soldi inesistenti. Spero che poi qualcuno risarcisca gli italiani».



## L'intervista

di Fabrizio Caccia

# «Bastano le leggi vigenti La corsa alle armi può portare effetti perversi» Caselli: perché respingere contributi alla riflessione?

**ROMA** Procuratore Gian Carlo Caselli, davvero l'Anm ha fatto invasione di campo, come sostiene il ministro Salvini?

«L'esperienza professionale e concreta dei magistrati sui vari temi della giustizia (compresa la legittima difesa) può fornire a tutti elementi di conoscenza utili e assai preziosi. A tutti, anche al legislatore. Non si tratta di invasione di campo ma di contributo alla riflessione su un tema spinoso. Perché respingerlo a prescindere? Sarebbe come dire che tutti possono parlare di giustizia meno gli esperti del settore. Che invece hanno il diritto-dovere di intervenire. Tanto più in un Paese come il nostro dove tutti parlano di vaccini senza saperne niente o di legionella (come un consigliere regionale leghista) attribuendone l'origine alla legione straniera! In ogni caso, mi preoccupa la

tendenza ad imboccare una strada di ostilità crescente verso i poteri indipendenti: la magistratura, l'informazione, certe Authority super partes. Un problema per la qualità della democrazia».

**Ma quali sono — o dovrebbero essere — i confini della legittima difesa?**

«Parlare di difesa legittima "sempre" significa imboccare una strada pericolosa. La legittimità della difesa non può presumersi "sempre". In uno Stato civile deve essere valutata caso per caso in base al principio della proporzionalità con l'offesa. Le norme vigenti (che i giudici da sempre applicano con rigore e al tempo stesso con la giusta cautela) mi sembrano sufficienti. La corsa alle armi e al loro uso sconsiderato possono alla lunga causare effetti perversi, una specie di corto circuito».

**Un suo giudizio sul ddl anticorruzione?**

«A parte che questa maggioranza tende a cambiare idea troppe volte, per cui converrebbe aspettare un testo definitivo, penso che il progetto vada nella direzione giusta. Perché introduce un pacchetto organico di misure (Daspo compreso) pensate con l'obiettivo di rendere la corruzione più rischiosa e non invece troppo conveniente (quindi allettante) com'è purtroppo ancora oggi».

**Negli anni 90 a Palermo lei fece arrestare boss del calibro di Bagarella, Spatuzza, Brusca. Salvini nel prossimo decreto sicurezza ha annunciato «più uomini e soldi per la guerra alla mafia».**

«Ben vengano più mezzi e risorse contro la mafia per migliorare ancor più il contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura, che dopo le tragi del '92 si è costantemente affinato e potenziato. Ma non dimentichiamo le pa-

role di Papa Francesco pronunziate per ricordare padre Puglisi. Un martire che con la sua vita e con il suo sacrificio ci ha insegnato che per sconfiggere la mafia la repressione è sì indispensabile, ma non basta. Bisogna anche, se non soprattutto, garantire ai cittadini i loro elementari diritti, che i mafiosi presenti sul territorio trasformano in favori, trasformando i cittadini — da possibili alleati dello Stato — in sudditi del malaffare. In altre parole, insieme all'antimafia delle manette ci vuole quella sociale, dei diritti».

**Commentando gli ultimi sondaggi sulla Lega, Salvini ha detto: «Più mi indagano e più mi danno forza».**

«Sono frasi ad effetto, frasi propagandistiche (le medaglie...) che indubbiamente colpiscono il pubblico. Forse anche perché troppo spesso ci si limita a rincorrere passivamente Salvini, senza spiegare alla gente le gravi implicazioni di certe sue sparate».

## Chi è



● Giancarlo Caselli, 79 anni, dal 1993 al 1999 è stato procuratore capo a Palermo. Dal 2002 al 2013 ha guidato la Procura di Torino



Il ddl contro la corruzione? A parte che questa maggioranza tende a cambiare idea troppe volte, penso che il progetto vada nella direzione giusta



L'INTERVISTA

Giulia Sarti Per la deputata M5S l'Antimafia non basta: "Cosche, Servizi e massoni legati da filo conduttore"

# "Serve subito una commissione Stragi"

» LORENZO GIARELLI

Indagare sulle stragi come la commissione guidata da Tina Anselmi indagò sulla P2. È questo il modello di Giulia Sarti, presidente della commissione Giustizia alla Camera per il M5S e membro, nella scorsa legislatura, della commissione Antimafia. Allora, era il 1981, la commissione di Anselmi indagò sul Conto Protezione in Svizzera legato a Bettino Craxi, sui finanziamenti della P2 al terrorismo nero e sullo scandalo Eni-Petromin. Ma per ottenere gli stessi risultati la commissione Antimafia non basta più: serve una visione più organica della stagione delle bombe, che ricostruisca il filo conduttore con la strategia della tensione dei decenni precedenti.

**Giulia Sarti, il Parlamento deve quindi tornare a occuparsi di stragi?**



Qualche giorno fa ho voluto portare alla Camera la presentazione del libro *La Repubblica delle stragi* (a cura di Salvatore Borsellino, *Paper-First*) perché certi temi devono rientrare nel luogo dove per troppo tempo si è messo la testa sotto la sabbia. Dal '96 non c'è più una commissione Stragi e comunque fino ad allora non ci si era occupati del-

**Incieste parlamentari**  
La presidente della commissione Giustizia della Camera, Giulia Sarti, eletta con i 5 Stelle  
*Ansa*

le bombe del 1992/93.

**Una commissione Antimafia però esiste già. Non è abbastanza?**

Ho fatto parte di quella commissione e so che deve occuparsi molto di attualità, dell'espansione internazionale delle mafie, dei nuovi clan. Io spero invece che venga costituita una commissione ad hoc sulle stragi, con persone che lavorino solo su quello, tenendo insieme gli attentati mafiosi e gli episodi senza risposta dei decenni precedenti. Non si può scindere il lavoro su mafie, massoneria, pezzi dei servizi segreti, organizzazioni terroristiche.

**La sentenza sulla Trattativa Stato-mafia ha messo dei punti fermi.**

Deve essere il punto di partenza. Non si può pensare che con l'arresto dei Graviano, nel '94, finisca il legame tra certi ambienti. La storia po-

litica da quel momento in poi la conosciamo, resta da capire come sono cambiati i rapporti tra chi, all'interno dello Stato, aveva avuto un comportamento deplorable e gli apparati criminali.

**L'esigenza di una commissione Stragi è condivisa all'interno del M5S? E che ne pensano i leghisti?**

C'è grande senso di responsabilità su questo argomento e non solo nel mio Movimento. Una cosa alla volta: ora insediemo l'Antimafia, poi discuteremo su chi si occuperà delle stragi. A me piacerebbe una nuova commissione, ma potrebbe anche essere un comitato interno all'Antimafia. Ma sono sicura che non ci saranno ostacoli particolari.

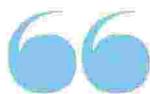
**A questo tipo di commissioni sono riservati ampi poteri, persino quello di disporre intercettazioni telefoniche. Aiuterebbero le indagini sulle stragi?**

Nell'ultima Antimafia non avevamo richiesto questa possibilità. Non è necessario arrivare a tanto per ottenere risultati. Penso a Tina Anselmi e alla sua commissione sulla P2: anche solo con le audizioni e le giuste domande si possono mettere importanti punti fermi.

**Ci sono magistrati che mettono a rischio se stessi e la propria carriera per indagini delicate. L'ultimo caso, anche se non riguarda le stragi, è quello di Luigi Patronaggio. Il ministro Salvini ha sbagliato ad attaccarlo?**

Dobbiamo chiudere la stagione dello scontro tra politica e toghe. La magistratura non può lavorare bene se riceve pressioni da parte della politica. Il cambiamento passa anche da questo: far capire ai magistrati che possono anche occuparsi di indagini delicate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Penso a Tina Anselmi e alla sua commissione sulla P2: con le giuste domande si possono mettere punti fermi



NUOVO SCONTRO

Legittima difesa  
 l'ira delle toghe  
 «È omicidio»

Luca Fazzo

a pagina 12

IL FRONTE GIUSTIZIA

# Le toghe contro il governo: legittima difesa è omicidio

*Il presidente dell'Anm boccia la legge proposta dalla Lega. Salvini: «Invasione di campo, tiro dritto»*

**LA POLEMICA**

di Luca Fazzo

**D**alla nuova legge sulle intercettazioni all'inasprimento delle pene per corrotti e corruttori, dalle norme sulla prescrizione alle politiche sui migranti: il pubblico ministero romano Francesco Minisci, diventato in marzo presidente dell'Associazione nazionale magistrati, è un vulcano di esternazioni, quasi sempre assai critiche, su qualunque norma venga approvata sul fronte della giustizia: tanto da rinfocolare l'eterno dilemma se ai giudici spetti il compito di sindacare le leggi o l'obbligo di applicarle.

Ma Minisci è un fiume in piena. E gli ultimi e più pesanti strali li riserva ad uno dei cavalli di battaglia della componente leghista del governo: le modifiche al codice penale che dovrebbero garantire ai cittadini il diritto di difendersi da soli quando vengono aggrediti in casa, in negozio, in ufficio. Il giudizio di Minisci, affidato a una intervista all'*Avvenire*, è lapidario: «In questo modo si legittima l'omicidio». Replica secca via *Twitter* di Matteo Salvini, ministro dell'Interno, che accusa Minisci di «invasione di campo» e promette «io tiro dritto, la difesa è sempre legittima».

Il leader delle toghe nella sua intervista sostiene che già la modifica delle norme varata nel 2006 dal governo Berlusconi III introduce la presunzione di legittima difesa per chi reagisce a intrusioni nelle sue proprietà con minacce alla sua incolumità e ai suoi beni. Ma la Lega (nonostante le vistose perplessità dei suoi alleati di governo, il Movimento 5 Stelle) intende andare ben oltre, sostenendo che la norma del 2006 non ha impedito che i cittadini coinvolti in sparatorie contro i ladri d'appartamento finissero sotto inchiesta e sotto processo. Per il Carroccio, la soluzione è quella indicata nel progetto di legge presentato al Senato dal suo capogruppo Massimiliano Romeo: oltre ad una serie di misure oggettivamente draconiane (come il divieto di concedere benefici carcerari agli scippatori) il progetto di Romeo prevede che sia riconosciuta sempre e comunque la legittima difesa a chi «compie un atto per respingere l'ingresso mediante effrazione o contro la volontà del proprietario, con violenza o minaccia di uso di armi». Romeo sostiene che le norme attuali sono state interpretate dai giudici in modo da renderle sostanzialmente inutili, per cui in Italia difendersi significa ormai passare dalla parte del torto. Servono quindi leggi più chiare che non lascino spazi interpretativi.

Ed è proprio contro la riduzione degli spazi di discrezionalità dei giudici che si scaglia il presidente dell'Anm: «Non si può prescindere dal principio della proporzionalità tra offesa e difesa - dice Minisci - e dalla valutazione caso per caso del giudice: se da fuori casa vedo un tizio che si arrampica sul balcone non posso essere autorizzato a sparargli». Minisci se la prende anche con le proposte, che sembra considerare un corollario di quelle sulla legittima difesa «allargata», sul commercio di armi: «Ci allarma - dice - una eventuale liberalizzazione della vendita di armi: siamo contrari alla vendita nei supermercati».

In realtà di proposte tese a consentire che le pistole vengano vendute insieme alla frutta e alla verdura non c'è traccia negli atti parlamentari della diciottesima legislatura. L'unico atto compiuto finora dal governo è stato il recepimento della direttiva dell'Unione europea del 2017 finalizzata anzi a rafforzare i sistemi di tracciatura e di controllo delle armi in circolazione, riducendo la durata delle licenze e introducendo altre misure restrittive. Nell'agosto il governo Conte ha convertito in legge la direttiva europea, accettando alcune modifiche chieste dai produttori e appassionati del settore, in particolare sul possesso di armi smilitarizzate e caricatori ad alta capacità. Ma di forme di liberalizzazione della vendita, nel decreto non c'era traccia.

## COME FUNZIONA OGGI



### ARTICOLO 52 DEL CODICE PENALE

Non è punibile chi ha commesso il fatto per essersi stato **costretto dalla necessità di difendere un diritto proprio o altrui** contro il pericolo attuale di un'offesa **ingiusta**, sempre che la difesa sia **proporzionata** all'offesa

### LA DIFESA È LEGITTIMA QUANDO

-  Si utilizza un'arma **legittimamente detenuta**
-  L'intruso **non desiste** dal proprio intento
-  Esiste un **pericolo d'aggressione**

## LE PROPOSTE DI MODIFICA



### LEGA

■ All'interno della **proprietà privata** la difesa è sempre **legittima** anche senza essere proporzionale all'offesa



### FRATELLI D'ITALIA

■ **Ampliamento** del raggio d'azione previsto dalla legge

■ La legittima difesa si presume nei casi di **violazione di proprietà privata**



### FORZA ITALIA

■ L'offesa deve essere valutata sulla **percezione del pericolo** da parte della vittima

■ La legittima difesa si presume nei casi di **violazione della proprietà privata**



## Così negli altri paesi



### Francia

■ Il codice penale prevede la presunzione di legittima difesa per chi difende proprietà o confini violati, e stabilisce che una persona agisce per legittima difesa quando **risponde a una minaccia immediata e ingiustificata a sé o ai propri beni** purché i mezzi di difesa siano **proporzionali** alla minaccia



### Spagna

■ Secondo il codice penale non è punito «chi agisce in difesa della persona o di diritti propri o altrui» da un'aggressione **ingiusta**. In relazione alla **difesa della dimora** o delle sue dipendenze, ci si può difendere da **qualsiasi indebita introduzione**



### Germania

■ Chi commette un fatto imposto dalla legittima difesa non agisce **antigiuridicamente**. La legittima difesa è la difesa necessaria per respingere da sé o da altri un'aggressione attuale ed **antigiuridica**. L'**eccesso di legittima difesa non è punito** qualora sia dovuto a **turbamento o panico**



### Gran Bretagna

■ Per il "Criminal law act" del 1967 il diritto alla difesa vale per la tutela della propria **incolumità**, per difendere beni o altre persone e la **risposta deve essere proporzionata all'aggressione**. L'eventuale azione per **eccesso di difesa è a discrezione del pm**



### Stati Uniti

■ Secondo l'ordinamento Usa, **portare armi è un diritto sancito dalla Costituzione**, e la **proprietà privata ha la massima protezione**. Di conseguenza **uccidere un rapinatore o un aggressore per legittima difesa è possibile, senza rischiare conseguenze**

L'EGO



## La polemica

# Salvini-pm, altra lite sulla legittima difesa

► Per il presidente dell'Anm il ddl ► Il vicepremier leghista attacca: del Carroccio è inutile e rischioso invasione di campo, io tiro dritto

### IL CASO

ROMA La disputa con la magistratura era iniziata con il caso «Diciotti», con la lettura in diretta social dell'avviso di garanzia per sequestro di persona, definito dal vicepremier Matteo Salvini «una medaglia sul petto». Il secondo round era arrivato con la decisione del Tribunale del riesame di Genova, che una settimana fa ha accolto il ricorso della procura ligure che chiedeva il sequestro dei fondi della Lega. Ora, il nuovo scontro tra il vicepremier Salvini e i pm riguarda uno dei cavalli di battaglia della politica leghista: il ddl sulla legittima difesa, che si trova all'esame della commissione al Senato.

La polemica questa volta - e non è la prima - è con il presidente dell'Anm, Francesco Minisci, che ha ribadito le critiche sul disegno di legge ed ha espresso preoccupazione per «un'eventuale liberalizzazione della vendita di armi». La reazione del leader del Carroccio è stata immediata e social: «Il sindacato dei magistrati ha attaccato le proposte di legge della Lega sulla legittima difesa, perché inutili e rischiose - ha scritto su Twitter - Invasione di campo? Tutto normale? Io tiro dritto, la difesa è sempre legittima». L'Anm, dal canto suo, è sempre stata critica sul ddl, considerato non necessario e potenzialmente «molto rischioso».

### LA TREGUA

Il nuovo scontro arriva proprio

quando il vicepremier sembrava avere sotterrato l'ascia di guerra, con la piena solidarietà espressa nei giorni scorsi al procuratore di Agrigento, Luigi Patronaggio, vittima di minacce. Era stato proprio Patronaggio a dare il via all'inchiesta su Salvini quando la nave «Diciotti», carica di migranti, era bloccata nel porto di Catania. Minisci, parlando al parlamento dell'Associazione, aveva esordito sottolineando come le ultime dichiarazioni di Salvini fossero state meno belligeranti. Il presidente dell'Anm si augurava l'inizio di una nuova fase, più votata al confronto: «Noi non intendiamo alimentare lo scontro e la polemica». Quasi una dichiarazione di tregua, dopo i toni accesi delle scorse settimane, quando rispondendo a Salvini che diceva che, a differenza sua, i magistrati che lo indagavano non erano stati eletti, l'Anm aveva parlato di «parole gravissime». Sono bastate poche frasi per rompere la calma e scatenare una nuova reazione del vicepremier. Minisci, infatti, ha auspicato un confronto partendo in particolare da «due temi concreti»: i ddl sulla legittima difesa, appunto, e quello anticorruzione.

### LE CRITICHE

Se sul secondo tema il giudizio dell'Anm non è negativo, anche se con qualche riserva, per quanto riguarda il primo argo-

mento di discussione Minisci è stato netto. Ha sostenuto che «la legge regolamenta già in maniera adeguata tutte le ipotesi di legittima difesa». Ha anche aggiunto che «all'esame del Parlamento ci sono 8 disegni di legge. Uno di questi, quello che rappresenta il cavallo di battaglia dei proponenti», cioè la Lega, «se approvato, rischierebbe addirittura di legittimare reati gravissimi, fino all'omicidio». Dichiarazioni che il leader del Carroccio ha interpretato come «un'invasione di campo» e che Minisci ha puntualizzato. «Non si può prescindere - ha aggiunto il presidente dell'Anm durante il discorso - dal principio della proporzionalità fra offesa e difesa e dalla valutazione, caso per caso, del giudice». Ad esempio, «se un soggetto minaccia di schiaffeggiarmi o di sottrarmi un bene, io non posso reagire sparandogli. Se, da fuori casa, vedo un tizio che si arrampica sul mio balcone, non posso essere autorizzato a sparargli».

### LA REPLICA

L'ultima replica del ministro Salvini è arrivata in diretta da un comizio tenuto a Fano, durante la festa della Lega Marche: «La legittima difesa è sacrosanta e non si tocca», ha detto dal palco il leader leghista, mentre l'evento veniva rilanciato in diretta su Facebook e su Twitter e veniva seguito da migliaia di followers.

**Michela Allegri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MINISCI (ANM)  
AVEVA ESPRESSO  
PREOCCUPAZIONE  
PER UN'EVENTUALE  
LIBERALIZZAZIONE  
DELLA VENDITA DI ARMI**

**LA REPLICA  
DEL MINISTRO  
DELL'INTERNO:  
«LA DIFESA  
È SACROSANTA  
E NON SI TOCCA»**



**L'intervista Nicola Molteni**

# «Dalle toghe intervento poco costruttivo il parlamento ha il diritto di scegliere»

«Non è la prima volta che l'Anm critica questa legge, posso dirlo con certezza perché sono io ad aver firmato anche il primo testo. È legittimo che dicano la loro, anche se mi aspetterei un atteggiamento più costruttivo. Ma resta il diritto della politica a legiferare su un tema che gli italiani considerano prioritario». Il sottosegretario all'Interno Nicola Molteni respinge le critiche che arrivano dall'Anm sulla legge dedicata alla legittima difesa che è da poco incardinata in commissione difesa al Senato. Per Molteni, e per la Lega, la legge è prioritaria e per questo hanno insistito perché fosse esplicitamente citata anche nel contratto di governo.

**Sottosegretario Molteni, l'Anm parla di una legge inutile e pericolosa. Lei che ne pensa?**

«Il pensiero dell'Anm su questa legge è noto, io non credo che sia inutile che il Parlamento eletto dal popolo scelta di modificare l'articolo 52, cambiato una prima volta nel 2006, tanto più davanti ad una recrudescenza dei crimini violenti. Se prima i furti in abitazione avvenivano in assenza degli inquilini, oggi le rapine in villa sono sempre più violente e pericolose. Per noi è una priorità, non produce gli effetti paventati e soprattutto, voglio essere molto chiaro su questo, non farà esplodere la vendita delle armi. La vendita delle armi non è nella legge.

**Ma la difesa dei cittadini non spetta allo Stato?**

«Io scindo i due argomenti: tocca allo Stato garantire la sicurezza, ma nelle abitazioni e nei luoghi di lavoro un cittadino ha diritto di agire per difendersi e tutelare la propria incolumità. Se in determinati luoghi non si riesce a garantire la sicurezza il cittadino si riprende la delega che ha affidato alla comunità, per difendere il bene primario della vita».

**C'è stata però una legge che ha**

**già un po' allargato le maglie in termini di armi che si possono detenere per fini sportivi e numero di colpi...**

«È una direttiva europea che abbiamo recepito e rimodulato. Ma in Italia i numeri di chi possiede armi sono bassissimi, facciamo due conti per capirci. Nel paese ci sono 882mila detentori di pistole e fucili, che corrispondono all'1,5% della popolazione. Di questi, 35mila sono collezionisti che quindi non posseggono munizioni. Poi abbiamo 1 milione e 400mila che hanno un permesso per il porto d'armi, il che vuol dire che chi può sparare in molti casi non ha l'arma. Le licenze per uso di difesa personale, infine, sono in tutto 75mila di cui 56mila ad uso delle guardie giurate».

**Non si rischia di invitare i cittadini ad armarsi?**

«Il nostro non è il modello americano della vendita delle armi nei supermercati, concetto al quale sono contrarissimo. Le leggi per ottenere il porto d'armi rimarranno quelle attuali. La nostra prima esigenza è rafforzare gli organici delle forze di polizia, qui si parla di casi in cui il cittadino ha diritto a reagire. La legge è molto chiara e non potrà che migliorare e semplificare il lavoro dei magistrati che invece, oggi, valutano caso per caso la proporzionalità della reazione».

**È stata un'invasione di campo?**

«Siamo disponibili al confronto, l'Anm è venuta in audizione alla Camera in passato e certamente sarà ascoltata anche in questa occasione. Sono d'accordo con Bonafede che la magistratura debba essere indipendente. Credo forse che oltre al diritto di critica, si dovrebbe dare maggior peso al dovere di confronto. Un intervento che puntasse a migliorare la legge sarebbe più corretto».

**Lei parla di reati in crescita ma le statistiche dicono che sono complessivamente in calo.**

«Potrei sbagliare ma ci sono stati, nell'ultimo anno, un milione e 200mila furti in abitazione e di

questi il 95% è rimasto impunito. E' il motivo per cui si è diffusa la tendenza a non denunciare. Ringrazio le forze ordine per quello che fanno, ma i cittadini chiedono la certezza della pena».

**Sara Menafra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SOTTOSEGRETARIO ALL'INTERNO E AUTORE DEL TESTO: LA LEGGE TUTELA I CITTADINI CHE SI DIFENDONO DALLE AGGRESSIONI**

**NESSUN RISCHIO DI MERCATO LIBERO PER LA VENDITA DELLE ARMI, IL TEMA NON È NELLA PROPOSTA E I NUMERI SONO BASSI**



**Nicola Molteni, sottosegretario all'Interno**

(foto MARIO SAYADI)

L'OBIEZIONE: «NON SI PUÒ PRESCINDERE DALLA PROPORZIONALITÀ TRA DIFESA E OFFESA»

# Legittima difesa, è scontro Salvini-Anm

I magistrati: il ddl può essere molto rischioso. La replica del ministro: invasione di campo?

● **ROMA.** È di nuovo polemica tra il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, e i magistrati. Il presidente dell'Anm, Francesco Minisci, ribadisce le critiche sul ddl sulla legittima difesa ed esprime anche preoccupazione per «una eventuale liberalizzazione della vendita di armi», provocando l'immediata reazione del segretario leghista, che parla di «invasione di campo». Dopo che nelle scorse settimane lo scontro si era concentrato sull'indagine promossa dalla procura di Agrigento sul titolare del Viminale, stavolta è un'iniziativa legislativa, «cavallo di battaglia» della Lega, all'esame in commissione al Senato, ad acuire le distanze con l'Anm, che da sempre è critica sul ddl, sostenendo che non ce n'è bisogno e «può essere molto rischioso». Parlando al parlamentino dell'Associazione, Minisci per altro aveva esordito sottolineando come le ultime dichiarazioni di Salvini fossero state meno belligeranti e augurandosi l'inizio di una nuova fase, più votata al confronto. Un confronto su «due temi concreti», i ddl sulla legittima difesa e quello anticorruzione (su cui il giudizio è positivo, seppur tiepido). Riguardo al primo Minisci precisa che «da

legge regolamenta già in maniera adeguata tutte le ipotesi di legittima difesa». E ricorda: «All'esame del Parlamento ci sono 8 disegni di legge. Uno di questi, quello che rappresenta il cavallo di battaglia dei proponenti», la Lega, «se approvato, rischierebbe addirittura di legittimare reati gravissimi, fino all'omicidio. Non si può prescindere - spiega - dal principio della proporzionalità fra offesa e difesa e dalla valutazione, caso per caso, del giudice». Ad esempio «se un soggetto minaccia di schiaffeggiarmi o di sottrarmi un bene, io non posso reagire sparandogli; se, da fuori casa, vedo un tizio che si arrampica sul mio balcone, non posso essere autorizzato a sparargli». Il pm ricorda che c'è già una legge, introdotta nel 2006, che presume la legittima difesa in caso di reazione a chi si introduce nella propria abitazione e minaccia il proprietario o il furto dei suoi beni. Per cui «la legge regolamenta già in maniera adeguata tutte le ipotesi di legittima difesa». A stretto giro Salvini gli risponde via Twitter: «Il sindacato dei magistrati ha attaccato le proposte di legge della Lega sulla legittima difesa perché inutili e rischiose. Invasione di campo? Tutto normale? Io tiro dritto, la difesa è sempre legittima».



## EDITORIALE

UN EX DETENUTO E ALTRI (COLPEVOLI E NO)

# LA SPERANZA DEL DIRITTO

DANILO PAOLINI

**T**otò Cuffaro era colpevole. Ma sembra che quel Totò Cuffaro sia morto dietro le sbarre del carcere di Rebibbia, dando la vita a un uomo nuovo. Lo stesso che, partecipando a un convegno sulle carceri nella sede dell'Assemblea regionale siciliana (e nella sala intitolata a Piersanti Mattarella), ha accettato che sotto il suo nome non fosse scritto «ex presidente della Regione» ma «ex detenuto». Lo stesso che in quella sede ha detto: «La vita mi ha fatto pagare un conto meritato, ma ha rimesso in ordine i miei valori. Non posso lamentarmi se non mi hanno fatto uscire dal carcere per assistere ai funerali di mio padre, perché quando lui mi chiamava per il suo compleanno io non ci andavo perché avevo aula o giunta, o altro da fare». Un conto salato e disonorevole: sette anni di reclusione per favoreggiamento aggravato a «cosa nostra». Ma se il risultato è questo, chi si ostina a credere allo Stato di diritto non può che applaudire.

Per la rinascita di un uomo, innanzi tutto. E poi perché Cuffaro, l'ex-politico condannato per mafia, oggi è il miglior testimonial possibile dell'articolo 27 della Costituzione. In cui è stabilito – tra l'altro – che le pene «devono tendere alla rieducazione del condannato». Qualcuno, lo sappiamo,

penserà: ma sarà davvero cambiato? Sarà sincero l'uomo al quale alcuni giornalisti affibbiarono il soprannome di «*vasa vasa*» («bacia bacia», in dialetto siciliano) per l'abitudine di salutare baciando praticamente tutti quelli che incontrava? Quest'abitudine, che il diretto interessato ha sempre attribuito a un carattere cordiale, è stata spesso interpretata come astuzia melliflua da politicante senza troppi scrupoli. Tuttavia, come si deve credere alla sentenza e, in questo caso, alla colpevolezza di Cuffaro, allo stesso modo abbiamo l'obbligo morale di credere che sia cambiato sul serio. Del resto, perché mai dovrebbe venirci a raccontare che «il carcere ti porta spesso a vergognarti del giudizio che la gente ha di te, e quella vergogna poi si trasforma in rimorso»? Perché sottoporsi di nuovo a quel giudizio, da «ex detenuto», se non per dire che si tratta ormai di un'altra vita? Una vita che giustamente gli ha presentato il conto, ma che gli ha anche insegnato tanto. Per esempio che «dentro» non ci sono mostri ma «persone vere», che il carcere «è una comunità». Dove capita di conoscere compagni «con il cancro, lasciati in cella in attesa di cure per mesi»; di dividere con altri quattro una cella di tre metri per quattro; di non vedere più qualcuno, all'improvviso, perché nella notte si è suicidato.

*continua a pagina 2*

## SEGUE DALLA PRIMA

### SPERANZA DEL DIRITTO

**P**robabilmente chi ha contestato la presenza di Cuffaro a Palazzo dei Normanni non sa che la legalità non vuol dire vendetta di Stato. Forse non si accorge che lo Stato, e la legalità, vincono nel momento stesso in cui l'ex-detenuto Totò afferma: «So di avere commesso mille errori, e forse non li ho pagati tutti, ma se questo Paese penserà che andare incontro agli altri è importante, alla fine un'idea di speranza potrà vincere».

Un'idea di speranza. La speranza di un diritto certo, di una giustizia giusta. Ma al contrario lo Stato, e la legalità e la Costituzione, sono sconfitti quando – proprio mentre Cuffaro parla a Palermo – i volontari dell'associazione Antigone visitano il carcere di Benevento e certificano la presenza di 394 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 261. Tra loro, solo 243 hanno una condanna definitiva.

Daniilo Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

